



Sono molti i potenziali donatori di plasma iperimmune

# Plasma iperimmune è iniziata la grande gara di solidarietà

**ARIANNA CODATO**  
SAVONA

«Il telefono non smette di suonare e ogni giorno tante persone chiamano per chiedere cosa fare per donare il plasma iperimmune dopo essere guariti dal coronavirus». Una gara di solidarietà partita dal basso, dalla condivisione della propria esperienza sui social e l'invito ad aiutare chi ancora combatte contro questa terribile malattia. Nella struttura complessa di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia dell'ospedale San Paolo, diretta dalla dottoressa Viviana Panunzio, ogni giorno sono decine gli appuntamenti programmati per accogliere i potenziali donatori di plasma iperimmune ma anche per proseguire con la raccolta dei normali emocomponenti, attività che non si è mai fermata, nemmeno durante la prima ondata.

«Riceviamo moltissime telefonate ma le caratteristiche per donare il plasma iperimmune sono molto restrittive – spiega la dottoressa – questo non vuol dire che chi voglia informarsi e donare debba desistere, anzi, sia per il plasma in genere, dal quale si ottengono gli emoderivati salvavita ma soprattutto per

il sangue è molto importante che le donazioni proseguano, su appuntamento concordato, nel più rigoroso rispetto delle normative anticontagio». Grazie alla presenza in circolo per alcuni mesi degli anticorpi diretti contro il coronavirus una persona, dopo un tampone negativo, può essere idoneo alla donazione.

In questi mesi sono state raccolte, nelle Strutture Trasfusionali di Asl1 e Asl L2, 142 unità di plasma che, nella struttura trasfusionale del San Paolo, possono essere inattivate e suddivise in tre sub unità pronte all'uso, congelate, e conservate in quella che è ufficialmente una delle banche del plasma iperimmune nazionali. Tutta la attività è svolta in collaborazione con il Centro Regionale Sangue che coordina le attività trasfusionali. Ad oggi sono 423 le subunità prodotte di cui 96 già rilasciate per pazienti, soprattutto ad uso compassionevole, vale a dire quando le normali terapie non hanno dato esiti positivi e il Comitato Etico ha autorizzato l'uso della cura sperimentale. «Purtroppo la valutazione dell'esito di questa terapia risulta difficile», spiega la dottoressa. —